

## FRAGMENTA IN MATTHEUM (CLH 77)

Nel 1997 Bengt Löfstedt pubblicò l'edizione di un commentario alto-medievale al vangelo di Matteo (da ora *FrMatth*) trasmesso in forma frammentaria da due bifolii datati alla metà del IX secolo<sup>1</sup>. La datazione dei bifolii, che rimangono ad oggi gli unici testimoni di *FrMatth*, fornisce il *terminus ante quem* per la sua composizione. La porzione di commentario in essi contenuta si estende dal versetto 4, 3 al versetto 6, 6 del vangelo di Matteo tralasciando i versetti 6-21 del quinto capitolo (Fig. 1). Sia l'origine che gli spostamenti successivi del manoscritto di cui i due frammenti facevano parte sono sconosciuti. Reimpiegati come fogli di guardia e a questo scopo tagliati nei margini esterni, nel corso del XIX secolo i due bifolii divennero parte della collezione del bibliofilo inglese Philip Bliss († 1857). Dopo vari passaggi di proprietà, essi furono comprati dall'antiquario americano Bruce Ferrini, che li offrì poi in vendita in un catalogo del 1989<sup>2</sup>. Uno dei due bifolii fu acquistato ed è tuttora proprietà dell'International Christian University di Tokyo<sup>3</sup>; l'altro fu venduto al collezionista norvegese Martin Schøyen ed è oggi conservato a Londra presso la società e libreria antiquaria Bernard Quaritch Ltd<sup>4</sup>. A seguito dei tagli subiti per il reimpiego come fogli di guardia, il frammento di Tokyo trasmette un testo lacunoso nel margine inferiore e in quello laterale esterno del primo foglio; nel frammento di Londra mancano invece porzioni di testo originariamente contenute nel margine superiore e in quelli laterali (Fig. 2).

Lo scopo principale dell'edizione Löfstedt era quello di render noto il contenuto dei due frammenti sfortunatamente finiti a ritrovarsi in sedi così distanti tra loro. Lo studioso evidentemente non si era proposto di ricostruire il contesto culturale o il periodo in cui furono prodotti *FrMatth* e il manoscritto di cui i bifolii facevano originariamente parte. Alla sua edizione Löfstedt premise infatti solo una succinta introduzione, in cui si li-

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: CLH 77. L'opera non è repertoriata in Bischoff, *Wendepunkte*.

1. B. Löfstedt (ed.), *Fragmente eines Matthäus-Kommentars*, «Sacris Erudiri» 37 (1997), pp. 141-61.

2. *Ibidem*, p. 142.

3. Tokyo, International Christian University, Palaeography Collection, 1.

4. London, Bernard Quaritch Ltd, Schøyen Collection, 110. Una riproduzione fotografica della faccia interna del bifolio londinese è disponibile online sul sito della Schøyen Collection.

*La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra. 9. Esegesi iberica.* A cura di L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2024, pp. 339-61.

ISBN 978-88-9290-305-0 e-ISBN 978-88-9290-306-7 © 2024 The Publisher and the Authors

DOI 10.36167/MM128PDF  CC BY-NC-ND 4.0

mitò a riprodurre pressoché per intero la descrizione paleografica e codicologica pubblicata in occasione della messa in vendita dei frammenti nel catalogo della «Bruce Ferrini Rare Books» del 1989<sup>5</sup>. Inoltre Löfstedt non si curò di delineare il tipo di esegesi fornita da *FrMatth* e non affrontò la questione dei suoi possibili contatti con l'esegesi irlandese, contatti affermati invece recentemente da Donnchadh Ó Corráin, che ha incluso *FrMatth* nella *Clavis Litterarum Hibernensium* (CLH).

La descrizione dei frammenti che apre l'edizione di Löfstedt è attribuibila a Sandra Hindman, storica dell'arte e co-curatrice del catalogo Ferrini<sup>6</sup>. Essendo ancora oggi l'unica disponibile – neppure Bernhard Bischoff si è occupato dei due bifolii – essa continua ad essere citata senza verifiche o ulteriori ricerche. Anche le informazioni fornite nella CLH si basano sostanzialmente sulla descrizione contenuta nel catalogo Ferrini, distaccandosene tuttavia in un punto significativo: se il catalogo descriveva *FrMatth* come un «Carolingian commentary», per Ó Corráin *FrMatth* è un «Irish commentary» databile al secolo IX.

Nella descrizione riprodotta da Löfstedt leggiamo che i due bifolii occupavano una posizione consecutiva nel manoscritto originario e trasmetterebbero quindi una piccola porzione di *FrMatth* senza perdite di testo se non nei margini esterni dei fogli. In realtà, se è sicuro che il bifolio di Tokyo conteneva quello di Londra nella fascicolazione originaria, un salto inusualmente ampio tra i lemmi biblici citati tra il primo e il secondo foglio del frammento di Londra lascia ipotizzare la perdita di almeno un ulteriore bifolio, come esemplificato in Fig. 1. Su questo punto si ritornerà più avanti con maggior precisione. La descrizione di Hindman indica inoltre che il testo trasmesso dai bifolii fu vergato da un unico copista in una minuscola carolina elegante ed accurata, dotata di segni di interpunzione e caratterizzata da alcuni elementi tipicamente insulari, come la *a* aperta e le tipiche abbreviazioni per *est*, *enim*, e *con-*. La riproduzione fotografica disponibile online ci consente di confermare queste indicazioni almeno per

5. I due bifolii risultano inclusi nel catalogo: *A Selection of Medieval Illuminated Manuscripts and Single Leaves*, a cura di S. Hindman - B. P. Ferrini, Akron/OH 1989 (Bruce Ferrini Rare Books, Catalog 2), nr. 2, pp. 11-5.

6. Non ho potuto consultare personalmente il catalogo Ferrini. Ringrazio Rosslyn Johnston, bibliotecaria al St John's College di Oxford, per avermi comunicato con una mail del 10 febbraio 2023 che la descrizione dei frammenti non è firmata, ma che il catalogo riporta in apertura la seguente informazione: «This catalog was written by Dr Sandra Hindman. J. Michael Heinlen and Sherry Lindquist assisted in the research».

la parte interna del bifolio di Londra<sup>7</sup>. Oltre agli influssi insulari sulla scrittura, Hindman indica poi, senza specificarle, somiglianze con la minuscola in uso nello scrittoio di Tours. La studiosa attribuisce dunque la copia dei frammenti ad un «insular scribe» attivo intorno alla metà del IX secolo in un centro «Franco-Saxon» situato a Nord della Loira ed in contatto con Tours, e nomina a mo' di esempio lo scriptorium di Saint-Denis<sup>8</sup>. La studiosa sottolinea infine la presenza delle lettere marginali «A», per *Augustinus*, ed «H», per *Hieronymus*, usate come *sigla auctorum* per esplicitare la paternità originaria di alcuni passaggi del testo<sup>9</sup>.

L'introduzione di Löfstedt contiene scarsissime informazioni aggiuntive riguardo a quelle del catalogo Ferrini. In particolare, non troviamo alcuna analisi della veste linguistica dei frammenti, né una descrizione del tipo di esegesi trasmessa da *FrMatth* o una ipotesi sulla sua possibile origine. Le uniche indicazioni fornite dallo studioso riguardano le fonti del commentario e i suoi punti di contatto con opere di epoca carolingia. Egli segnala infatti in apparato le riprese da trattati patristici, in particolare da quello al vangelo di Matteo di Girolamo, nonché dal *De consensu evangelistarum* e dal *De sermone Domini in monte* di Agostino. In più, l'apparato contiene l'indicazione di paralleli testuali con l'*Expositio in libri comitis* di Smaragdo e con il commentario al vangelo di Matteo di Rabano Mauro<sup>10</sup>. A Löfstedt va dunque l'indubbio merito di aver richiamato l'attenzione della critica moderna sul testo di *FrMatth* e di averne segnalato i punti di contatto con l'esegesi carolingia.

Anthony John Forte, allievo di Löfstedt, raccolse il testimone e pubblicò un articolo nel 2003 allo scopo di correggere ed integrare l'edizione del suo *Doktorvater*<sup>11</sup>. In quegli anni Forte stava già lavorando alla sua edizione del

7. Cfr. nota 4. Una riproduzione digitale completa dei frammenti non è al momento disponibile.

8. Sul concetto di «Franco-Saxon» riguardo allo stile decorativo di manoscritti altomedievali si veda *Die karolingischen Miniaturen VII: Die frankosächsische Schule*, a cura di W. Koehler, F. Mütcherich, Wiesbaden, 2009.

9. Cfr. Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., pp. 141-2.

10. Le indagini condotte in questa occasione sul testo dei frammenti consentono di affermare che le somiglianze tra *FrMatth* e i commenti di Rabano e Smaragdo non implicano una dipendenza diretta, ma piuttosto la rielaborazione di una fonte condivisa, ovvero il *Liber Questionum in Evangeliiis* nel primo caso e il commentario di Frigulus nel secondo, che *FrMatth* tuttavia reimpiega tramite il *Liber Questionum in Evangeliiis*. Cfr. *Liber questionum in evangeliiis*, ed. J. Rittmueller, Turnhout 2003 (CCSL 108F, Scriptores Celtigenae 5), pp. 45\*-6\*; S. Cantelli, *Hrabani Mauri Opera Exegetica. Repertorium Fontium*, I, *Rabano Mauro esegeta, le fonti, i commenti*, Turnhout 2006 (Instrumenta Patristica et Mediaevalia 38), p. 255, n. 698; F. Rädle, *Studien zu Smaragd von Saint-Mihel*, München 1974 (Medium Aevum. Philologische Studien 29), pp. 151-5.

11. A. J. Forte, *Bengt Löfstedt's Fragmente eines Matthäus-Kommentars: Reflections and Addenda*, «Sacris Erudiri» 42 (2003), pp. 327-68.

commentario al vangelo di Matteo attribuito convenzionalmente ad un ipotetico autore di nome Frigulus (CLH 72), edizione poi pubblicata nel 2018<sup>12</sup>. Nel corso delle sue indagini Forte si era reso conto che le spiegazioni di *FrMatth* edite da Löfstedt erano molto vicine sia al commentario di Frigulus che al *Liber Questionum in Evangeliiis* (CLH 69, d'ora innanzi *LQE*), un'altra esposizione del vangelo di Matteo la cui edizione critica sarebbe uscita nello stesso 2003 a cura di Jean Rittmueller<sup>13</sup>. Grazie al confronto del testo di *FrMatth* con quello di *LQE*<sup>14</sup> e di Frigulus<sup>15</sup>, Forte riuscì a colmare in modo convincente alcune lacune dell'edizione Löfstedt e a fornire informazioni più attendibili sui modelli esegetici su cui *FrMatth* si era basato. Il suo articolo è dunque un'indispensabile integrazione dell'edizione Löfstedt. In particolare, Forte dimostrò che il compilatore di *FrMatth* non attinse direttamente a tutti i passi patristici segnalati da Löfstedt, ma si servì piuttosto di una fonte intermedia e principale, che lui individuava erroneamente nel commentario di Frigulus. Tale informazione è stata riprodotta anche nella CLH, ma deve essere corretta. La fonte principale di *FrMatth* fu *LQE* e non il trattato di Frigulus.

Le affermazioni fornite da Forte riguardo alle fonti di *FrMatth* sono di particolare interesse. Egli spiegava i numerosi punti di contatto tra i commentari di Frigulus, *LQE* e *FrMatth* presentando Frigulus come la fonte principale degli altri due trattati e quindi cronologicamente anteriore ad essi<sup>16</sup> – affermazioni queste condivise da Rittmueller limitatamente a *LQE*<sup>17</sup>. Più precisamente Forte pensava che *FrMatth* e *LQE* fossero due distinte redazioni del commentario di Frigulus<sup>18</sup>. Di conseguenza, egli li

12. *Friguli Commentarius in evangelium secundum Matthaeum*, ed. A. J. Forte, Münster 2018 (Rarissima mediaevalia. Opera Latina 6). Si veda il saggio al commentario attribuito a Frigulus in questo volume (CLH 72). Mi riferisco a Frigulus come autore seguendo una convenzione stabilitasi dai *Wendepunkte* di Bischoff in poi. Il dibattito sul suo nome è ancora aperto ed ha prodotto finora alternative come Figulus o Fribolus ugualmente plausibili.

13. *Liber questionum in evangeliiis*, ed. Rittmueller cit.

14. Non avendo ancora a disposizione l'edizione critica di Rittmueller, Forte citava *LQE* sulla base di uno dei suoi principali testimoni, il codice carolingio Orléans, Médiathèque 65 (62).

15. Forte cita il commentario di Frigulus sulla base del più importante testimone manoscritto: Halle, Universitäts- und Landesbibliothek, Quedlinburg 127.

16. Forte, *Bengt Löfstedt's* cit., pp. 327-8: «"Frigulus", transmitted in Qu. Cod. 127, is very likely the major source on which depend not only Orl. (65) 62 [*sic!* si tratta del testimone carolingio di *LQE*, cfr. nota 14], but also the fragments from Tokyo and London, and perhaps many other Matthew commentaries».

17. *Liber questionum in evangeliiis*, ed. Rittmueller cit., p. 13\*.

18. Forte, *Bengt Löfstedt's* cit., p. 328: «what we have before us is a series of *recensiones* of a major commentary on Matthew's Gospel. The language is often identical and the sources (both patristic and biblical) are frequently the same».

considerava testimoni indiretti di quest'ultimo, e dunque particolarmente utili per tentare di colmarne le lacune testuali<sup>19</sup>. Infine, Forte sottolineava come i molti passaggi in cui i tre testi concordano non trovino paralleli in nessun altro commentario conosciuto che sia databile anteriormente a quello di Frigulus<sup>20</sup>. In questo modo egli riconosceva, pur non discutendola, una notevole originalità esegetica al commentario di Frigulus, sulle cui caratteristiche egli però non forniva informazioni nell'articolo del 2003. Nell'introduzione alla sua edizione del 2018 egli affermava di non credere ad una dipendenza del commentario di Frigulus da fonti irlandesi, non ritenendo fondate le argomentazioni addotte da Bernhard Bischoff, Joseph Francis Kelly e da altri studiosi<sup>21</sup>. Tanto meno egli riteneva che si trattasse di un'opera scritta in Irlanda<sup>22</sup>.

Forte non riconosceva alcun legame con la produzione irlandese neppure nel caso di *FrMatth*, che qui ci interessa direttamente. Discutendo per esempio la distinzione tra *vita actualis* e *vita theorica* che *LQE* e Frigulus trattano ampiamente e a cui *FrMatth* accenna a commento del versetto 5, 1 del vangelo di Matteo, Forte non vi riconosceva un approccio esegetico tipicamente irlandese. A riprova di ciò, ne segnalava la presenza anche in alcuni trattati continentali di epoca carolingia<sup>23</sup>. Tuttavia, i trattati carolingi citati da Forte a sostegno della sua affermazione sono tutti inclusi nei

19. *Ibidem*, p. 328, con preciso riferimento alla lacuna del manoscritto Halle, Universitäts- und Landesbibliothek, Quedlinburg 127 (cfr. nota 15) rispetto al capitolo 4, 3-22 del vangelo di Matteo. Si rimanda alla scheda sul commentario di Frigulus contenuta in questo volume per una descrizione dei testimoni diretti ed indiretti.

20. *Ibidem*, per esempio pp. 342, 347, 353.

21. *Friguli Commentarius*, ed. Forte cit., pp. 40-1: Forte critica decisamente la posizione espressa da Bischoff e Kelly, poi condivisa dalla maggior parte degli studiosi successivi, in base alla quale le caratteristiche del commentario di Frigulus ne rivelerebbero gli stretti legami con la produzione esegetica di origine irlandese. Tuttavia egli non sostanzia le sue affermazioni ma annuncia che: «we shall re-examine their assertions about the supposedly Irish biblical commentator named Frigulus in a separate study. If there are indeed any Irish influences in Frigulus, they are not those suggested by Bischoff and Kelly». Forte non ha ancora pubblicato tale studio.

22. Argomenti a favore dell'ipotesi che il commentario di Frigulus non sia stato scritto in Irlanda, bensì nell'Italia del Nord o in una regione limitrofa tra il 650 e il 775 sono stati addotti da Lukas Dorfbauer, il quale tuttavia non nega gli stretti legami dell'esposizione di Frigulus con l'esegesi irlandese: L. Dorfbauer, *Fortunatian von Aquileia und der Matthäus-Kommentar des "Frigulus"* (CPL 11210), «Mittelalters Jahrbuch» 50 (2015), pp. 59-90.

23. Forte, *Bengt Löfstedt's cit.*, p. 348, in riferimento a Löfstedt (ed.), *Fragmente cit.*, p. 150, 16. Sull'uso precipuo della distinzione *vita theorica* / *vita actualis* nell'esegesi irlandese si veda Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 220 e C. D. Wright, *Bischoff's Theory of Irish Exegesis and the Genesis Commentary in Munich clm 6302: A Critique of a Critique*, «The Journal of Medieval Latin» 10 (2000), pp. 115-75, a pp. 161-5.

*Wendepunkte* di Bischoff<sup>24</sup> e furono prodotti all'interno di una specifica rete culturale che era verosimilmente legata, seppur più o meno direttamente, all'esegesi irlandese.

I legami di *LQE*, che Forte considerava una *recensio* del commentario di Frigulus al pari di *FrMatth*, con l'esegesi irlandese sono stati dimostrati da Rittmueller a seguito di una dettagliata analisi linguistica e contenutistica. Nell'introduzione alla sua edizione Rittmueller qualifica infatti *LQE* come opera di indubbia origine irlandese, forse prodotta a Bangor nel primo quarto dell'VIII secolo rielaborando i contenuti del commentario di Frigulus<sup>25</sup>.

Diversamente da quanto ritenuto da Forte, tuttavia, *FrMatth* rielabora *LQE* – quindi un testo di comprovata derivazione irlandese – e non può essere considerato una redazione del commentario di Frigulus<sup>26</sup>. Dobbiamo dunque ipotizzare un rapporto di dipendenza diretta che lega *FrMatth* a *LQE* e *LQE* al commentario di Frigulus. A questa conclusione autorizza il puntuale confronto tra i tre commentari, che già Forte aveva condotto nel suo articolo del 2003 pur arrivando a conclusioni non condivisibili. Sebbene essi trasmettano spesso un testo identico o molto simile (e quindi non utile per definire rapporti di dipendenza), quando essi divergono *FrMatth* è sempre più vicino a *LQE* che a Frigulus. La tabella seguente raccoglie alcuni degli esempi più rilevanti. Si tratta di casi in cui *FrMatth* riproduce

24. Si tratta dei trattati contenuti nei codici Wien, Österreichische Nationalbibl., lat. 940 (CLH 73; Bischoff, *Wendepunkte* 17, I;) e Würzburg, Universitätsbibl., M.p.th.f.61 (CLH 394; Bischoff, *Wendepunkte* 22).

25. *Liber questionum in evangeliiis*, ed. Rittmueller cit., pp. 11\*-9\*. A pp. 208\*-9\* Rittmueller afferma che il commentario di Frigulus costituì la fonte principale di *LQE*, che lo abbrevia, rielabora e integra con altre fonti. L'editrice data di conseguenza il commentario di Frigulus tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo. Questa ipotesi è condivisa, sulla base di ulteriori argomenti, da John Joseph Contreni nella sua recensione all'edizione del commentario di Frigulus a cura di A. J. Forte: J. Contreni, Forte (ed.), *Friguli Commentarius in evangelium secundum Matthaeum*, «The Medieval Review» (21 Novembre 2019). Lukas Dorfbauer ne colloca l'origine tra il 650 e il 775 (cfr. sopra nota 22). Incredibilmente l'edizione Forte non propone alcun tipo di datazione del commentario di Frigulus (cfr. *Friguli Commentarius*, ed. Forte cit., p. 40: «not only do we know nothing about who Frigulus was or when he lived...»).

26. Rittmueller probabilmente non conosceva l'edizione Löfstedt di *FrMatth* e non cita i frammenti di Tokyo e Londra tra i testimoni indiretti di *LQE*. Forte invece menziona i frammenti nella sua edizione del commentario di Frigulus, ma nel duplice – ossimorico – ruolo di testimoni del commentario e di sua fonte: se nell'introduzione essi vengono menzionati in qualità di «redaction» del trattato, essi compaiono elencati sia tra le fonti che tra i testimoni del commentario negli indici (*Friguli Commentarius*, ed. Forte cit., p. 13, n. 2; pp. 328-9; p. 358). Il loro testo viene citato nell'apparato delle fonti (*ibidem*, pp. 130-60), ma non ha alcun peso in fase di *constitutio textus*.

termini o interi passaggi presenti in *LQE* ma assenti in Frigulus<sup>27</sup> e di casi che evidenziano come la dipendenza di *FrMatth* da Frigulus sia chiaramente mediata da *LQE*. I tre commentari sono citati in tabella sulla base delle rispettive edizioni moderne; i termini condivisi con *FrMatth* sono sottolineati; i termini rilevanti per affermare il legame tra *FrMatth* e *LQE* sono in grassetto.

<i>FrMatth</i> , ed. Löfstedt	<i>LQE</i> , ed. Rittmueller	Frigulus, ed. Forte
p. 148, l. 22: //datis, predicans de futuris <b>promissis</b> . «omnem languorem»: 'languor' id est <b>animarum infirmit</b> //	p. 87, ll. 43-7: <u>mandatis</u> . <u>PRAEDICANS</u> . De futuris <u>promissis</u> . <u>LANGUOREM ET INFIRMITATEM</u> . Nomina dolorum quae paulo post specialiter numerantur. Siue languor per diabolum, infirmitas per naturam fit. Siue <u>languor animarum</u> , <u>infirmitas</u> corporum <sup>28</sup> .	p. 130, ll. 3-5: rebus, praedicans de futuris, adnuntians LANGOREM ET INFIRMITATEM, appellatiua dolorum sunt, quae paulo post singillatim numerantur. Siue languor per diabolum, infirmitas uero per naturam fit.
p. 150, l. 17: APERIENS OS (5, 2). Oris apertio profundum <b>sig(nificat)</b> sermonem; <b>per</b> os uerus <b>designatur</b> homo	p. 90, ll. 1-3: APERIENS. <u>Oris apertio profundum significat</u> 'sermonem'. OS SUUM. Quia prius 'ora prophetarum aperuit'. <b>Per os uerus designatur</b> homo	p. 132, ll. 10-11: APERIENS OS. Ostendit <u>profundum</u> et occultum <u>sermonem</u> promaturum suum, quia prius prophetarum ora aperuit et hic <u>uerus homo</u> ostenditur.
p. 152, l. 9: «Uade», <b>non gressibus corporis</b> , sed animae motibus	p. 112, l. 71: UADE. [...] <b>non corporis gressibus</b> , sed animae motibus.	p. 149, l. 2: VADE <u>animi</u> scilicet <u>motibus</u> .
p. 153, l. 18: Non exies, donec etiam minima <b>uel minuta</b> peccata persoluas.	p. 114, ll. 9-10: <u>Non exies</u> , donec etiam minima <u>uel minuta</u> peccata persoluas.	p. 150, ll. 13-4: <u>NON EXIES</u> de carcere, donec <u>minima</u> peccata persoluas <sup>29</sup> .

27. L'assenza dei passi in questione nel commentario di Frigulus non è dovuta a lacuna o a perdita meccanica di testo, ma caratterizza il commentario di Frigulus nella sua versione originale, per quanto è possibile affermare in base allo stato attuale della ricerca. Tale assenza è segnalata in tabella tramite il simbolo Ø.

28. Confrontando i tre commentari Forte omette di includere nella sua tabella la frase di *LQE* «Sive languor animarum, infirmitas corporum», che non è presente nel commentario di Frigulus e che evidentemente *FrMatth* derivò da *LQE*. Si veda: Forte, *Bengt Löfstedt's* cit., p. 340.

29. Frigulus riproduce qui alla lettera un passaggio del commentario di Girolamo al vangelo di Matteo. Rispetto a Frigulus e Girolamo, *LQE* non riprende «de carcere» e aggiunge «uel minuta». Queste due innovazioni sono mantenute da *FrMatth*.

- pp. 154, l. 1-155, l. 4: Petrus in libris Clementis [...] quae ad peccatum inliciunt.
- p. 116, ll. 55-62: Petrus in libris Clementis [...] quae ad peccatum inliciunt<sup>30</sup>.
- p. 156, ll. 17-8: Hic quasi quidam com<mi>xtus ordo verborum. Hic est ....e ordo: «Non periurabis».
- p. 118, ll. 97-9: Hic quasi quidam commixtus ordo verborum est. Hic est autem ordo: NON PERIURABIS NEQUE PER CAELUM, reliqua.
- p. 153, ll. 17-8: Hic quasi quidam confessus, sermo est NON PERIURABIS.
- p. 158, l. 7: QUI UULT TECUM IUDICIO CON- TENDERE (5, 40), id est non solum prebere debes alteram, sed etiam sustinere iudicantem te.
- p. 121, ll. 59-60: QUI UULT TECUM IUDICIO. id est, Non solum praebere debes "alteram", sed etiam sustine iudicantem te ut ei libitum fuerit.
- p. 156, ll. 1-2: QUI UULT, ut ipse de te iudicet secundum suam uoluntatem.
- p. 159, l. 14: Quaeritur, cur tria milia specialiter ad iter posuit, cum facilius sit solummodo pergere quam<sup>31</sup> percuti et nudari.
- p. 122, ll. 78-9: Queritur: Cur tria milia specialiter ad iter posuit? Quod facilius solummodo pergere percuti et nudari.
- p. 161, l. 14: Siue sinistra uita praesens, dextera uita futura, ut quicquid boni ad futurae uitae profectum uolueris parare, propter lucrum praesentis seculi non perdas.
- p. 126, ll. 77-9: Siue: 'SINISTRA uita' praesens, 'DEXTERA uita' futura ut quicquid boni ad futurae uitae profectum uolueris parare, propter lucrum praesentis saeculi non perdas.

La tabella mostra che *LQE* e *FrMatth* sono strettamente legati da parole e frasi congiuntive. Inoltre, l'assenza di errori separativi tra i due testi porta a confermare l'ipotesi di dipendenza diretta di *FrMatth* da *LQE*. Si può

30. *FrMatth* segue qui *LQE*, che cita un passaggio tratto dalle *Recognitiones* dello Pseudo-Clemente secondo la traduzione di Rufino. Il commentario di Frigulus non contiene invece questa citazione. Tale assenza non può essere imputata a errore di trascrizione o a lacuna nel codice di Halle.

31. *FrMatth* trasmette qui un «quam» che deve essere reintegrato anche nel testo di *LQE* per dar senso alla frase. Questo dettaglio ci fornisce un esempio di come la tradizione indiretta rappresenti un sostegno prezioso in fase di *constitutio textus*.

32. Forte, *Bengt Ljöfstedt's* cit., pp. 366-7 registra nella sua tabella l'assenza nel testo di Frigulus di questa spiegazione comune a *FrMatth* e *LQE*, ma non ne discute le implicazioni per i rapporti di dipendenza fra i tre commentari.



dunque affermare con sicurezza che *LQE*, e non il commentario di Frigul, costituì la fonte principale di *FrMatth*, che reimpiegò *LQE* da una parte selezionando ed integrando i suoi contenuti, dall'altra filtrandone la veste linguistica.

Il confronto tra *FrMatth* e la corrispondente sezione di *LQE* evidenzia infatti come il compilatore di *FrMatth* ne riprodusse solo alcuni passaggi adattando quando necessario la forma sintattica al nuovo contesto, ma mantenendo sempre la struttura espositiva della sua fonte guida. Come *LQE*, *FrMatth* tende a spiegare ogni versetto del vangelo di Matteo in successione, concentrandosi principalmente sul senso letterale e allegorico, più raramente su quello morale. *FrMatth* mantiene inoltre l'interesse di *LQE* a discutere e appianare incongruenze tra le quattro narrazioni evangeliche ricorrendo al *De consensu evangelistarum* di Agostino. Dal punto di vista sintattico e lessicale si registrano a volte lievi riformulazioni del testo di *LQE* rese necessarie dall'operazione di abbreviazione o, più raramente, riconducibili alle preferenze linguistiche del compilatore di *FrMatth*.

Data la sostanziale fedeltà di *FrMatth* alla struttura argomentativa della sua fonte principale risulta piuttosto sorprendente che nel passaggio tra primo e secondo foglio del frammento di Londra<sup>33</sup> si registri un salto di sedici versetti, per cui i versetti dal 6 al 21 del quinto capitolo del vangelo di Matteo non vengono interpretati. Il salto riguarda però un passaggio cruciale per la dottrina cristiana, ovvero il discorso delle beatitudini, che *LQE* commenta con cura e secondo diverse angolazioni: la relativa esposizione occupa sedici pagine dell'edizione moderna<sup>34</sup>. È improbabile che solamente in questo caso, e proprio per un brano così significativo, *FrMatth* si sia voluto staccare dal suo modello rinunciando ad una trattazione sistematica, seppur concisa, di ogni versetto. Più verosimile è l'ipotesi che il bifolio di Londra contenesse al suo interno almeno un ulteriore bifolio, poi andato perso, in cui i versetti in questione venivano discussi rielaborando la ricca esposizione fornita da *LQE* (cfr. Fig. 1)<sup>35</sup>.

Se in generale *FrMatth* segue fedelmente l'impostazione della sua fonte abbreviandola e riformulandone alcuni passaggi, in non pochi casi il reimpiego di *LQE* è tuttavia più articolato.

A volte *FrMatth* riunisce in una sola frase spiegazioni relative a un medesimo versetto, ma originariamente posizionate in punti diversi di *LQE*.

33. Cfr. Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., pp. 151-2.

34. *Liber questionum in evangeliiis*, ed. Rittmueller cit., pp. 92-107.

35. L'edizione Löfstedt non segnala l'inusuale salto di sedici versetti nel commento di *FrMatth*.

Riguardo per esempio al versetto 5, 37 del vangelo di Matteo («Sit autem sermo vester est est non non») e al motivo per cui l'evangelista scrive due volte «est» e «non», *LQE* fornisce una spiegazione non immediatamente comprensibile: «Cur autem iteratur? Satis de amen diximus»<sup>36</sup>. Si tratta di un rimando interno ad un passaggio precedente in cui *LQE* commenta – rielaborando il testo di Frigulus – il versetto 5, 18 del vangelo di Matteo («Amen quippe dico vobis») ed in particolare l'uso di «quippe» come reiterazione di «amen». *LQE* scrive riguardo ad «amen quippe»: «Ideo autem iteratur ut firmitus fiat; siue ut illud fiat “in ore duorum uel III”, reliqua; siue ut inpleatur: “Sit sermo uester: Est, est, non, non”; siue ut ostenderet idem ore et corde.»<sup>37</sup>. Nella sua interpretazione di Matteo 5, 37 *FrMatth* esplicita il rimando interno a *LQE*, e riunisce, pur abbreviandoli, i due segmenti di *LQE* appena citati come segue: «Ideo autem iteratur ut firmitus fiat; siue ut ostenderet idem ore <et c>orde»<sup>38</sup>. Una rielaborazione di questo genere dimostra non solo la confidenza con cui il compilatore di *FrMatth* si muoveva nel testo di *LQE*, ma anche la sua capacità di abbreviarne fortemente il testo garantendo l'intelligibilità del risultato finale<sup>39</sup>. Purtroppo, il commento di *FrMatth* al versetto 5, 18 di Matteo, e quindi alla pericope «Amen quippe», non è tramandato dai frammenti di Tokyo e Londra, probabilmente a causa della perdita meccanica di un bifolio. Non possiamo quindi sapere se *FrMatth* contenesse una spiegazione al versetto di Matteo 5, 18 e se questa fosse la stessa che poi compare usata per il versetto 5, 37.

Il confronto tra i due testi rivela inoltre che il compilatore di *FrMatth* non si limitò a rielaborare *LQE*, ma ne arricchì i contenuti ricorrendo in trentuno occasioni ad altri modelli; trentuno integrazioni non sono poche se considerate in relazione alla limitata estensione del testo di *FrMatth* pre-

36. *Liber questionum in evangeliiis*, ed. Rittmueller cit., p. 119, l. 20.

37. *Ibidem*, p. 105, ll. 63-6.

38. Cfr. Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 157, ll. 23-4. Forte, *Bengt Löfstedt's* cit., p. 358 riproduce in modo parziale la spiegazione di *LQE*; in particolare non cita la frase «Cur autem iteratur? Satis de amen diximus» e non individua il rimando interno che chiaramente servì da fonte a *FrMatth*.

39. Un trattamento simile della fonte si incontra poco dopo, di nuovo riguardo al versetto Mt 5, 37. Anche in questa occasione *FrMatth* rielabora un rimando interno di *LQE* e ne chiarifica il contenuto. Mentre in *LQE* leggiamo (*Liber questionum in evangeliiis*, ed. Rittmueller cit., p. 119, ll. 30-1): «Non enim dicit: Malum est, sed a malo, ut supra diximus», *FrMatth* trasforma «ut supra diximus» in «id est ab infidelitate seu mendacio» glossando, a quanto mi sembra senza il ricorso ad una fonte specifica, il significato del lemma evangelico «malum» (Löfstedt [ed.], *Fragmente* cit., p. 157, l. 1).

servato dai frammenti di Tokyo e Londra. Nel complesso abbiamo a che fare con frasi o passaggi più o meno estesi che ampliano o più raramente sostituiscono l'interpretazione fornita da *LQE*, che rimane comunque il punto di riferimento principale. Non sempre è possibile individuare le fonti delle integrazioni con sicurezza, ma si rilevano comunque contatti con: a) l'esposizione al vangelo di Matteo dello pseudo-Beda (CLH 79); b) il commentario di Beda al vangelo di Marco e alcuni commentari carolingi; c) le annotazioni al vangelo di Matteo trasmesse dal manoscritto Würzburg, Universitätsbibl., M.p.th.f.61 (CLH 394). Si riscontrano inoltre d) venti citazioni dal commentario di Girolamo al vangelo di Matteo che non sono presenti o sono presenti solo per una minima parte in *LQE*.

Tutte queste integrazioni consentono di definire meglio le caratteristiche di *FrMatth* e il *modus operandi* del suo compilatore nel reimpiego di *LQE*.

a. Per commentare Mt 4, 21-22 *FrMatth* seleziona alcuni passaggi dalla articolata esposizione fornita da *LQE*. Per illustrare il significato spirituale dei termini «rete» e «portus» in essa contenuti, *FrMatth* si stacca tuttavia dal suo modello e integra una spiegazione diversa. Leggiamo in *FrMatth*: «rete sermo euangelii; portus finis seculi» (la rete è la parola del vangelo, il porto è la fine dei tempi). Il corrispondente passaggio di *LQE* non contiene una spiegazione di «rete» e illustra «portus» diversamente, ovvero come metafora della Chiesa<sup>40</sup>. Il segmento integrato da *FrMatth* trova un chiaro parallelo nel commentario a Matteo attribuito allo pseudo-Beda (CLH 79)<sup>41</sup>. Poiché la breve integrazione è incastonata in una frase tutta derivata da *LQE*, si potrebbe pensare che la versione di *LQE* di cui *FrMatth* usufruiva già contenesse anche questo passaggio<sup>42</sup>. Dal momento che non

40. Cfr. Löfstedt (ed.), *Fragmente cit.*, p. 148, l. 10. Cfr. *Liber questionum in evangeliiis*, ed. Rittmueller cit., p. 86, ll. 13-4: «PORTUS. Ecclesia praesens inter caelum mundique mare posita».

41. Ps-Beda, *In Matthei euangelium expositio*, PL, vol. XCII, coll. 9-132, alle coll. 22D-23A. Si rimanda al saggio relativo contenuto in questo volume. Mancano ancora un'edizione critica e studi dettagliati su questo commentario, che è stato incluso nella *Clavis Litterarum Hibernensium* con possibile datazione alla seconda metà dell'VIII secolo. Per la bibliografia disponibile si veda inoltre S. Cantelli, *Hrabani Mauri Opera Exegetica. Repertorium Fontium*, I, *Rabano Mauro esegeta, le fonti, i commentari*, Turnhout 2006 (*Instrumenta Patristica et Mediaevalia* 38), pp. 253-5.

42. Il fatto che esso non compaia tra le varianti registrate nell'apparato dell'edizione Rittmueller non costituisce di per sé un ostacolo a tale ipotesi. *LQE* fu soggetto a numerosissime rielaborazioni, specialmente in epoca carolingia, tanto che l'impresa di risalire ad una forma quanto più vicina a quella originale risulta estremamente complessa (se non disperata). Si veda *Liber questionum in evangeliiis*, ed. Rittmueller cit., p. 134\*: «Only once do four witnesses *LQE(V S O Ri)* share text and that for only seven lines». Di fatto l'edizione Rittmueller può essere considerata come un'ulteriore, moderna redazione di *LQE*.

si conoscono testimoni di *LQE* con la stessa innovazione, possiamo ritenere che il segmento in questione sia stato integrato dal compilatore di *FrMatth*; egli arricchì *LQE* di una spiegazione che mancava, quella di «rete», e sostituì la spiegazione di «portus» disponibile in *LQE* con un'altra derivata da altra fonte. In base a questo e agli esempi successivi è possibile affermare che il compilatore di *FrMatth* non riproducesse *LQE* in modo pedissequo, ma ne selezionò ed integrò i contenuti seguendo un proprio progetto esegetico.

b. in tre occasioni, per il commento di Mt 4, 12, Mt 4, 19 e Mt 5, 1 *FrMatth* contiene passi di una certa estensione non presenti nel testo edito di *LQE*<sup>43</sup>. L'aggiunta relativa a Mt 4, 12 rielabora un passaggio originariamente contenuto nel commentario di Beda al vangelo di Marco e poi riproposto da Sedulio Scoto († 858) a spiegazione di Mt 4, 12 nel suo relativo trattato<sup>44</sup>. Non possiamo sapere se il compilatore di *FrMatth* attinse il passaggio da Beda, da Sedulio o da un altro testo che ugualmente lo conteneva. Più interessante è sottolineare il fatto che egli decise di sostituire la stringata spiegazione fornita da *LQE* con una più dettagliata, e che nel far questo egli condivise scelte che caratterizzano il lavoro di un esegeta carolingio come Sedulio. L'intento dell'integrazione è quello di armonizzare la narrazione dei Sinottici con quella del vangelo di Giovanni e di affermare in tutta chiarezza che l'incarcerazione di Giovanni Battista non seguì immediatamente ai quaranta giorni passati da Gesù nel deserto. Un intento analogo è riscontrabile dietro alla seconda aggiunta, quella relativa a Mt 4, 19. Anche in questo caso si trattava infatti di appianare una divergenza tra la narrazione del vangelo di Matteo e Marco da una parte, e quello di Giovanni dall'altra. Al centro della riflessione sta il primo incontro di Andrea e Pietro con Gesù. *FrMatth* abbrevia la corrispondente spiegazione fornita da *LQE*, che a sua volta rielabora un brano del *De consensu euangelistarum* di Agostino<sup>45</sup>, e la integra con una più dettagliata esposizione, tratta da un diverso passaggio del *De consensu euangelistarum*, che Beda riprodusse nel suo commentario al vangelo di Marco<sup>46</sup>. Bisogna sottolineare

43. Cfr. Löfstedt (ed.), *Fragmente cit.*, p. 146, 7-10, p. 147, 3-6 e p. 150, 9-11.

44. Cfr. Beda, *In Marci euangelium expositio*, ed. D. Hurst, Turnhout 1960 (CCSL 120), p. 445, ll. 326-30 e 336-8. Lo stesso brano si ritrova in Sedulius Scotus, *In euangelium Matthaei*, I, ed. B. Löfstedt, Freiburg im Br. 1989 (Vetus Latina, Aus der Geschichte der lateinischen Bibel 14), p. 118, l. 24 - p. 119, l. 36.

45. Augustinus Hipponensis, *De consensu euangelistarum libri iv*, ed F. Wehrich, Wien 1904 (CSEL 43), p. 138, ll. 6-14.

46. *Ibidem*, p. 141, 10-8; Beda, *In Marci euangelium*, ed. Hurst cit., p. 446, ll. 375-82.

che, come *FrMatth*, sia Rabano Mauro (m. 856) che Sedulio Scoto usarono entrambi i passaggi del *De consensu euangelistarum* appena menzionati per commentare Mt 4, 19 nelle loro rispettive esposizioni<sup>47</sup>. Ancora una volta è difficile stabilire con certezza quale fu la fonte diretta di *FrMatth* in questa occasione, se Agostino, Beda, Rabano, Sedulio o un altro testo ancora. Quel che più conta è che *FrMatth* si allineò ad un orientamento esegetico tipicamente carolingio nel quale, a differenza di quanto vediamo in *LQE*, entrambi i passaggi agostiniani vengono riprodotti per armonizzare il racconto dei vangeli sulla chiamata dei primi discepoli e per spiegarlo in dettaglio. Anche con la terza integrazione, relativa a Mt 5, 1, il compilatore di *FrMatth* voleva appianare una divergenza tra la narrazione del vangelo di Matteo e quella di Luca relativa al luogo da cui Gesù pronunciò il discorso delle beatitudini. La spiegazione fornita da *LQE*, ripresa dal *De consensu euangelistarum* di Agostino<sup>48</sup>, fornisce un primo approccio interpretativo. *FrMatth* non si limita a riprodurla, ma la arricchisce con un'ulteriore spiegazione tratta dalla stessa opera agostiniana<sup>49</sup>. Questa aggiunta, non presente in *LQE*, si ritrova anche nel commentario al vangelo di Matteo di Rabano<sup>50</sup>. Ancora una volta non possiamo stabilire se il compilatore di *FrMatth* usò il commentario di Rabano come tramite o se invece attinse al *De consensu* agostiniano direttamente e in maniera indipendente. Egli comunque volle integrare la base esegetica fornitagli da *LQE* con l'intento di discutere in modo quanto più esaustivo e risolutivo le divergenze riscontrabili nei vangeli, e in questo condivise interessi e metodi dei più noti esegeti carolingi.

c. *FrMatth* contiene sette brevi frasi che non si riscontrano nel testo edito di *LQE*. Per due di esse è possibile trovare paralleli nelle annotazioni marginali del manoscritto Würzburg, Universitätsbibl., M.p.th.f.61 (CLH 394)<sup>51</sup>, annotazioni datate tra la seconda metà dell'VIII e l'inizio del IX secolo e legate alla produzione esegetica irlandese<sup>52</sup>. Contatti con altri

47. Hrabanus Maurus, *Expositio in Matthaeum*, ed. B. Löfstedt, Turnhout 2000 (CCCM 174), p. 113, ll. 73-81 e p. 114, ll. 10-7; Sedulius Scotus, *In euangelium Matthaei*, ed. Löfstedt cit., I, p. 121, ll. 7-14 e p. 122, ll. 42-9.

48. Augustinus, *De consensu*, ed. Wehrich cit., p. 145, ll. 4-5 e ll. 21-2.

49. *Ibidem*, p. 147, l. 21 - p. 148, l. 7.

50. Hrabanus Maurus, *Expositio in Matthaeum*, ed. Löfstedt cit., p. 120, ll. 58-66.

51. Si veda il saggio relativo (CLH 394) in questo volume.

52. Si tratta dei seguenti passaggi: 1) Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 144, l. 9: «Non in solo pane, ut hominem se fuisse indicet, qui temptatur», per cui cfr. *Eine Würzburger Evangelienhandschrift* (M.p.th.f.61 s. VIII), ed. K. Köberlin, Augsburg 1891, p. 25, l. 28; 2)

testi sono sicuramente ipotizzabili anche per alcune delle altre frasi, ma non è stato possibile definirli con chiarezza. In generale le sette frasi hanno lo scopo di arricchire la spiegazione già presente in *LQE*, una sola volta di rimpiazzarla<sup>53</sup>.

d. *FrMatth* arricchisce il testo di *LQE* (per come fissato dall'edizione moderna) con citazioni più o meno estese tratte direttamente dal commentario di Girolamo al vangelo di Matteo. Nella breve porzione di commentario tramandata dai frammenti di Tokyo e Londra si registrano ben venti riprese da quest'opera. Esse sono raggruppabili in due categorie: da una parte troviamo dodici integrazioni *ex novo*<sup>54</sup>, dall'altra riscontriamo in otto occasioni citazioni da Girolamo che espongono e completano quelle già presenti nel testo di *LQE*<sup>55</sup>. Per cinque dei venti passaggi, due appartenenti alla prima categoria e tre alla seconda, la dipendenza da Girolamo è dichiarata a margine del testo per mezzo dell'acronimo «H»<sup>56</sup>. Una sola citazione, assente in *LQE*, è introdotta invece in modo esplicito dalla formula: «Secundum vero Hieronimum»<sup>57</sup>. Tali indicazioni di paternità furono

Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 144, ll. 13-4: «Omnium igitur iniquor<um> ca<put> est diabolus <...> temptari, qui se permisit a membris suis <o>ccidi»: cfr. *Eine Würzburger Evangelienhandschrift*, ed. Köberlin cit., p. 25, ll. 20-2 e Hrabanus, *Expositio in Matthaeum*, ed. Löfstedt cit., p. 101, l. 68; 3) Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 149, ll. 23-4: «sed et in omnem Syriam diuulgata causasque usque flumen Eufraten, id est Fenicia, Comagena, Siria, Palestina»; 4) Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 152, l. 2: «CONCILIO, ut qui coram multis male loquitur, coram multis corripiatur»; 5) Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 154, l. 25: «Si oculus tuus scand(alizat) t(e), id est si magister tuus prauo exemplo uel doctrina seducere uelit, reiciendus est»; 6) Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 160, l. 4: «QUAM MERCEDEM HABEBITIS? (5, 46), id est nullam in futuro, quia in praesenti ab hominibus recepi(stis)»; 7) Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 161, 4: «in absconso (6, 4), id est qui potentia diuinitatis suae cuncta latentia cernit».

53. Si tratta della frase 7 citata nella nota precedente. Interessante è inoltre la frase 5. Essa non è riscontrabile in altri testi, rievoca il rapporto educativo maestro-allievo e potrebbe essere un contributo originale del compilatore: «Se il tuo maestro cerca di sedurti col suo cattivo esempio o con la sua falsa scienza, devi respingerlo». Analogamente, una frase di *LQE* per cui non si trovano paralleli rimanda ad un contesto scolastico ed al rapporto maestro-allievo: cfr *Liber questionum in euangeliiis*, ed. Rittmueller cit., p. 84, ll. 73-4: «More pedagogorum, qui cum alias res prohibuerint, aliis tamen consolantur».

54. Si veda: Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 144, ll. 5-6; p. 144, ll. 7-8; p. 144, l. 9; p. 147, ll. 6-7; p. 150, ll. 13-15; p. 151, ll. 18-20; p. 153, ll. 11-12; p. 154, ll. 20-22 con *siglum auctoris* «H»; p. 154, l. 24 con *siglum auctoris* «H»; p. 160, ll. 9-10; p. 160, ll. 10-11; p. 161, l. 17.

55. Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 145, ll. 18-19; p. 146, l. 6; p. 150, l. 12; p. 151, ll. 22-24; p. 152, l. 3 con *siglum auctoris* «H»; p. 155, ll. 7-8; p. 157, ll. 1-3 con *siglum auctoris* «H»; p. 157, l. 3 - p. 158, l. 6 con *siglum auctoris* «H». Mi riferisco al testo di *LQE* per come fissato dall'edizione moderna. La cautela è comunque d'obbligo. È possibile infatti che il compilatore di *FrMatth* avesse a disposizione una versione di *LQE* in cui le citazioni dal commentario di Girolamo erano più estese di quelle riscontrabili nell'edizione Rittmueller.

56. Cfr. le indicazioni fornite nelle due note precedenti.

57. Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 153, ll. 11-12. In un solo caso, *FrMatth* riproduce un pas-

introdotte dal compilatore di *FrMatth* autonomamente, ovvero senza riprodurre *sigla auctorum* già presenti in *LQE*, che pure fa largo uso di questa tecnica<sup>58</sup>. La quantità delle integrazioni dal commentario di Girolamo e la loro natura autorizzano a ritenere che il compilatore di *FrMatth* lavorò tenendo sia *LQE* che il commentario di Girolamo sotto gli occhi, selezionando criticamente i contenuti del primo e integrandoli o sostituendoli con quelli del secondo quando lo riteneva più opportuno.

Per chiarezza, la seguente tabella riassume sulla base di due esempi, uno per ognuna delle due categorie descritte sopra, le modalità con cui il compilatore di *FrMatth* arricchì la sua selezione dei contenuti di *LQE* con citazioni tratte dal commentario di Girolamo al vangelo di Matteo. Le parole che *LQE* e *FrMatth* ripresero da Girolamo compaiono in grassetto, mentre quelle che *FrMatth* derivò da *LQE* sono sottolineate. Nel primo esempio il compilatore di *FrMatth* ha preferito commentare il versetto Mt 5, 3a ricorrendo a Girolamo piuttosto che a *LQE*, di cui si serve per i versetti adiacenti. Nel secondo caso egli completa citazioni dal commentario di Girolamo già contenute in *LQE* con ulteriori passaggi tratti da Girolamo ma non riprodotti da *LQE*.

Hieronymus, <i>In Mattheum</i> <sup>59</sup>	<i>LQE</i> , ed. Rittmueller	<i>FrMatth</i> , ed. Löfstedt
p. 24, ll. 425-30: <i>Beati pauperes spiritu. Hoc est quod alibi legimus: Et humiles spiritu saluabit. Ne quis autem putaret paupertatem, quae nonnumquam necessitate portatur, a Domino praedicari, adiunxit spiritu, ut humi-</i>	p. 90, ll. 3-18 (cfr. Frigulus, ed. Forte, p. 132, l. 12 - p. 133, l. 5): DOCEBAT. Auctoritas <u>doctrinae diuinam ostendit naturam</u> . BEATI PAUPERES. id est, Inmortales sunt qui inopes fiunt spiritu superbiae, qui pro omnibus uitiiis hic	p. 151, ll. 18-21: <.....> <u>trinae diuinam ostendit naturam</u> ..... BEATI PAUPERES SPIRITU (5, 3). <b>Quod alibi legitur Humiles spiritu saluabit</b> <.....> <b>tem, que sepe ex inopia et necessitate uenit, a Christo predicari, addidit</b>

saggio geronimiano che è assente in *LQE*, ma che è incluso nel commentario di Frigulus. Questa unica occorrenza non basta a dimostrare una dipendenza di *FrMatth* da Frigulus piuttosto che da *LQE*. Data la vasta circolazione del commentario di Girolamo, il compilatore di *FrMatth* può senz'altro aver recepito il passaggio in questione o indipendentemente da Frigulus o seguendo un altro modello: si tratta di Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 147, ll. 6-7, che riproduce il seguente passo geronimiano a commento del versetto Mt 4, 19: Hieronymus, *Commentariorum in Mattheum libri IV*, ed. D. Hurst e M. Adriaen, Turnhout 1969 (CCSL 77), p. 23, ll. 405-7. La ricerca nella Library of Latin Texts della Brepols dimostra che questo passo fu recepito anche da Beda, Rabano Mauro e Sedulio Scoto nei loro rispettivi commentari al vangelo di Matteo.

58. In cinque occasioni *FrMatth* riproduce invece *sigla auctorum* presenti anche nella sua fonte base *LQE*: si veda più sotto la discussione sull'uso dei *sigla auctorum* in *FrMatth*.

59. Si veda l'edizione: Hieronymus, *In Mattheum*, ed. Hurst e Adriaen cit.

litatem intellegeres, non penuriam. *Beati pauperes spiritu* qui propter spiritum sanctum uoluntate sunt pauperes.

ponitur: "Initium enim omnis", reliqua. Hic libertas arbitrii apparet; neminem enim Dominus cogit. Aliter: BEATI PAUPERES. Propter Sanctum Spiritum, ut: "Et humiles spiritu saluabit". <Siue>: BEATI PAUPERES. Beati sunt qui habent diuitias et quasi non habere uidentur; non enim sibi, sed Christi pauperibus diuites sunt. Queritur: Cur dicitur in lege: Maledictus omnis pauper? Quod, ut aiunt, Christus soluit in hoc uerbo. REGNUM CAELORUM. Euangelium siue ecclesia siue Christus regnum caelorum est, per quod intratur regnum. Hoc autem modo uerba iungenda sunt: BEATI contra QUONIAM, PAUPERES contra REGNUM, SPIRITU contra CAELORUM. BEATI MITES. id est spiritu. Mites sunt qui proximis non inuident – inferioribus et equalibus et maioribus.

«spiritu», ut humilitatem intellege <....> per Spiritum sanctum uoluntate sunt pauperes, ut est *Uende omnia. REGNUM CAELORUM. Euangelium* siue Christus <....> i proximis non inuident inferioribus, aequalibus et maioribus.

p. 24, ll. 433-48: *terram*. Non terram Iudaeae nec terram istius mundi, non terram maledictam spinas et tribulos adferentem, quam crudelissimus quisque et bellator magis possidet, sed terram quam psalmista desiderat: *Credo uidere bona Domini in terra uiuentium*. Huiusmodi possessor et post uictoriam triumphator etiam in quadagesimo quarto psalmo describitur: *Et intende et prospere procede et regna propter ueritatem et mansuetudinem et iustitiam.*

p. 91, ll. 19-30 (cfr. Frigulus, ed. Forte, p. 133, ll. 6-14): TERRAM. Non illam quae "spinas et tribulos" germinat, sed illam de qua dicitur: "Credo uidere", reliqua. Ideo terram regnum Dei uocat ut consoletur eos qui terram contempserunt. Trea in terra sunt: stabilitas et soliditas et fructus, et haec III in regno Dei sunt. Siue terram, ut alii, corpora sua dominabuntur. BEATI QUI LUGENT. Nunc hic luctus non mortuorum communi

p. 151, ll. 22-4: POSSIDEBUNT TERRAM (5, 4). Non illam, quae <...>inat, sed de qua Psalm(us) dicit: Credo uidere b(ona) D(omini) et reliqua. Nemo enim terram istam per mansuetudinem, sed per su<...> QUI LUGENT (5, 5). Hic luctus non commune lege naturae mortuorum, sed peccatis mortuorum. Sic fleuit Samuel <...>eos, qui post inmunditiam non egerunt penitentiam..... ... Quattuor sunt planctus sanctorum



Nemo enim terram istam lege naturae. Sed peccatorum. Sic fleuit Samuel per mansuetudinem sed Saulem; sic Paulus mor- per superbiam possidet. rientes planxit. Tertia *Beati qui lugent quoniam ipsi* beatitudine luctus ponitur. *consolabuntur.* Luctus hic Qui enim lugent peccata non mortuorum ponitur Trinitati adherent. Siue quia peccatis et uitiiis mortuorum. Sic fleuit Samuel flentes purgant cogitationem et uerbum et opus. *Saulem* quia paenitentia erat Dominum quod Siue quia lugent in spe et unxisset eum regem super fide et caritate. III modis fit planctus sanctorum Israhel; sic et Paulus apostolus flere ac lugere se dicit eos qui post fornicationem et immunditiam non egerint penitentiam.

La tabella contiene esempi tratti dalla parte interna del frammento di Londra, per la quale è stato possibile controllare il testo dell'edizione Löfstedt sulla riproduzione fotografica disponibile online<sup>60</sup>. Tale controllo ha portato alla luce un dettaglio di tipo paleografico che è stato frainteso dall'editore moderno e che aggiunge un ulteriore tassello alla nostra ricostruzione delle peculiarità compositive di *FrMatth*. Dopo il termine «naturam» del primo esempio e «penitentiam» del secondo si nota nel frammento di Londra uno spazio lasciato bianco sulla linea di scrittura, che separa nettamente queste parole dalle successive. Per segnalare le due interruzioni Löfstedt ha aggiunto nella sua edizione una serie di puntini di sospensione (cfr. la tabella precedente) e ha registrato in apparato la presenza di una lacuna testuale di 6 e 5 lettere rispettivamente<sup>61</sup>. Anthony Forte, per parte sua, ha accettato l'ipotesi di Löfstedt per cui gli spazi vuoti sottintendevano lacune testuali e ha proposto di colmarle con «aliter» e «modis»: in entrambi i casi i suoi suggerimenti non sono però soddisfacenti<sup>62</sup>.

60. Cfr. nota 4.

61. Cfr. Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 151, *apparatus criticus*.

62. Forte, *Bengt Löfstedt's* cit., p. 348. «Aliter» non è una proposta condivisibile in quanto è il termine comunemente impiegato per introdurre una spiegazione alternativa ad una già fornita riguardo ad un dato versetto. Qui però «aliter» sarebbe immediatamente seguito da una nuova pericope evangelica («beati pauperes spiritu») risultando quindi privo di senso. «Modis», che Forte derivava da un passaggio del commentario al vangelo di Matteo di Rabano Mauro, non è accettabile nel contesto sintattico della frase di *FrMatth* «quattuor sunt planctus sanctorum».

In realtà, non è necessario ipotizzare lacune testuali in questi due punti: il testo non è corrotto e le due frasi non necessitano di addizioni. È possibile spiegare la funzione degli spazi vuoti se consideriamo il quadro delle fonti impiegate dal compilatore di *FrMatth* per come ricostruito finora. Sembra infatti più probabile che il copista del frammento di Londra lasciò appositamente i due spazi vuoti sulla linea di scrittura per rimarcare il cambio di fonte, e più precisamente l'alternarsi di passi tratti da *LQE* con passi tratti dal commentario di Girolamo. Oltre a questi due casi, è possibile individuare un uso analogo dello spazio vuoto in corrispondenza dei versetti Mt 5, 28-29 per segnalare la stessa alternanza di fonti<sup>63</sup>.

Per quanto concerne l'uso dei *sigla auctorum* nei frammenti di Tokyo e Londra, si deve distinguere gli acronimi mutuati da *LQE* da quelli inseriti autonomamente dal compilatore di *FrMatth* a seguito del suo lavoro di selezione delle autorità patristiche. Stando all'edizione Löfstedt, i frammenti trasmettono a margine sette volte la sigla «H» per «Hieronymus» e tre volte la sigla «A» per «Augustinus»<sup>64</sup>. È plausibile che altri acronimi marginali siano andati persi a seguito del taglio dei frammenti (Fig. 2). Cinque delle dieci sigle preservate, ovvero tutte e tre le «A» e due «H», accompagnano passi che *FrMatth* derivò da *LQE* e non direttamente da Agostino e Girolamo. In questi casi le sigle furono probabilmente trascritte insieme al relativo segmento di *LQE*, anche se due di esse non si rintracciano nell'edizione moderna di *LQE* stesso<sup>65</sup>. Le restanti sigle «H» accom-

63. Cfr. Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 154, l. 22, tra «corde suo» e «oculus dexter» e p. 154, 24, tra «uitio ammittas» e «Si anima». Questi spazi vuoti non sono segnalati nell'apparato dell'edizione Löfstedt, ma sono ben visibili nella riproduzione fotografica del foglio (cfr. nota 4). Essi rimarcano ancora una volta il cambio di fonte Girolamo / *LQE* / Girolamo. Forse gli spazi vuoti sono la traccia di una fase di compilazione di *FrMatth* per glosse o per *scedulae* poi copiate per esteso. Allo stato attuale della ricerca, la peculiare distribuzione di questi spazi vuoti sulle linee di scrittura autorizza a pensare che la loro funzione fosse quella di evidenziare materialmente che quanto seguiva era un'aggiunta alla base esegetica fornita da *LQE*.

64. Cfr. Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., pp. 152-9.

65. Si può pensare che fossero tuttavia presenti nella copia di *LQE* che il compilatore di *FrMatth* aveva a sua disposizione. Per quanto riguarda il triplice uso della sigla «A», la prima accompagna a margine il commento del versetto Mt 5, 23 in *FrMatth* (Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 152, 4) e corrisponde alla sigla «AG» presente in *LQE* a fianco della stessa spiegazione (*Liber questionum in evangeliiis*, ed. Rittmueller cit., p. 111, l. 54). La seconda sigla «A» compare accanto alla spiegazione di Mt 5, 25 (Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 153, l. 12) e corrisponde alla formula «Alter secundum Augustinum» con cui *LQE* introduce lo stesso passaggio (*Liber questionum in evangeliiis*, ed. Rittmueller cit., p. 113, l. 79). La terza sigla «A» di *FrMatth* accompagna a margine il commento al versetto Mt 5, 43, un commento che è conservato solo in minima parte a seguito del taglio del margine inferiore del foglio (Löfstedt [ed.], *Fragmente* cit., p. 159, 19). La spiegazione è ripresa da *LQE*, che la trae a sua volta dal *De sermone Domini in monte* di Agostino, ma non presenta corrispondenti sigle nell'edizione moderna (*Liber questionum in evangeliiis*, ed. Rittmueller cit., p.

pagnano solo cinque dei venti brani tratti dal commentario di Girolamo al vangelo di Matteo che, come descritto sopra, il compilatore di *FrMatth* aggiunse ad integrazione della fonte base *LQE*, a volte *ex novo*, a volte ampliando una citazione già presente<sup>66</sup>. Notiamo dunque un atteggiamento misto: metà delle dieci sigle riscontrabili nei frammenti erano già presenti nel modello, l'altra metà fu aggiunta dal compilatore di *FrMatth*, il quale però non si curò di corredare altri quindici passi geronimiani del relativo acronimo. Sulla base di questi dati, possiamo concludere che l'uso dei *sigla auctorum* da parte del compilatore di *FrMatth* non fu né coerente né sistematico. Ciò nonostante, egli riprodusse e fece propria una pratica adottata non solo da *LQE* e da Frigulus, ma anche da numerosi esegeti carolingi<sup>67</sup>.

Passando ad analizzare i contenuti e la veste linguistica dei frammenti si nota che il compilatore di *FrMatth* passò al setaccio *LQE* per ridurre al minimo alcune peculiarità ritenute a oggi tipiche della produzione esegetica irlandese. Per quanto il testo conservato dai frammenti permette di osservare, *FrMatth* non ripropose mai spiegazioni di *LQE* riguardanti il valore allegorico dei numeri che compaiono nel testo biblico, un interesse caratteristico dei trattati esegetici irlandesi<sup>68</sup>. Commentando la chiamata dei primi discepoli (Mt 4, 18-21) *LQE* dedica per esempio ampio spazio alla discussione del motivo per cui essi furono chiamati proprio a coppie di

123, ll. 98-3). Una situazione analoga a quest'ultima emerge analizzando l'impiego della sigla «H». In un caso essa accompagna a margine di *FrMatth* una spiegazione ripresa da *LQE*, che a sua volta l'aveva tratta dal commentario di Girolamo senza alcuna esplicitazione della fonte, almeno stando all'edizione moderna. Si tratta di: Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 153, ll. 17-8 corrispondente a: *Liber questionum in evangeliiis*, ed. Rittmueller cit., p. 114, ll. 8-10. In un secondo caso, la sigla «H» affianca un passaggio che è accompagnato dalla sigla «HIR» anche in *LQE*: Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 159, l. 16 e *Liber questionum in evangeliiis*, ed. Rittmueller cit., p. 122, l. 83. Qui tuttavia *FrMatth* riporta il corrispondente testo geronimiano in modo leggermente più completo di quanto leggiamo nell'edizione di *LQE*: forse la sua copia di *LQE* citava Girolamo più ampiamente.

66. Cfr. note 53 e 54. Si tratta dei seguenti casi: Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 152, l. 2 (con la sigla che però si riferisce alla linea 3); p. 154, ll. 20-2; p. 154, l. 24; p. 157, l. 1; p. 157, l. 2 (con la sigla che però si riferisce alla linea 3). Nella prima e nelle ultime due occorrenze *FrMatth* integra citazioni da Girolamo relativamente estese completando una breve citazione geronimiana già presente in *LQE* ma non segnalata da alcun *siglum auctoris*.

67. Per la diffusione di Beda in poi della pratica di apporre *sigla auctorum* a margine del testo si veda: S. Steckel, *Von Buchstaben und Geist. Pragmatische und symbolische Dimensionen der Autorensiglen (nomina auctorum) bei Hrabanus Maurus*, in *Karolingische Klöster. Wissenstransfer und kulturelle Innovation*, cur. J. Becker, T. Licht, S. Weinfurter, Berlin/München/Boston, 2015 (Materiale Textkulturen 4), pp. 89-129; C. Grifoni, *Reading the Catholic Epistles: Glossing Practices in Early Medieval Wissenbourg*, in *The Annotated Book in the Early Middle Ages. Practices of Reading and Writing*, cur. M. Teeuwen, I. van Renswoude, Turnhout 2017, pp. 705-42.

68. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 220; R. E. McNally, *Der irische Liber de numeris. Eine Quellenanalyse des pseudo-isidorischen Liber de numeris*, PhD. Diss., Ludwig-Maximilians-Universität, München 1957, pp. 108-18.

due. La spiegazione si incentra sulla definizione di paralleli cosmologici (la coppia cielo-terra, la coppia sole-luna) e biblici (le coppie di uomini e animali salvati nell'arca di Noè, la duplice legge del Vecchio e del Nuovo Testamento, la coppia corpo-anima che costituisce l'uomo etc.).<sup>69</sup> *FrMatth* si stacca da *LQE* e salta del tutto questa spiegazione, preferendo sostituirla con brevi passi desunti da autori più canonici, come Girolamo e Beda<sup>70</sup>. Inoltre, *FrMatth* fa rarissimo uso di enumerazioni ed elenchi, che invece *LQE* e l'esegesi irlandese in generale impiegano assai di frequente per fissare la conoscenza loro disponibile riguardo ad oggetti, eventi, sentimenti connessi allo studio della Bibbia e del mondo naturale<sup>71</sup>. Infine, una chiave interpretativa tipica dell'esegesi irlandese e di *LQE* è quella che distingue tra *vita theorica* e *vita actualis*, ovvero tra spiegazioni attinenti allo spirito e alla contemplazione e quelle di tipo morale volte a guidare le azioni quotidiane<sup>72</sup>. In *FrMatth* troviamo un solo accenno a questo schema interpretativo, peraltro in un passo lacunoso che commenta Mt 5, 1<sup>73</sup>.

L'operazione di filtro degli elementi testuali di *LQE* più vicini a quelli tipicamente irlandesi è riscontrabile anche a livello lessicale. Il compilatore di *FrMatth* ha scartato sistematicamente particolari espressioni che ricorrono in *LQE* e nel commentario di Frigulus. Si tratta in primo luogo del verbo *haeret/heret*, che sia Frigulus che *LQE* impiegano spesso per evidenziare le connessioni tematiche tra i versetti del vangelo di Matteo<sup>74</sup>. Come è noto, Bischoff includeva l'uso di questa espressione tra i sintomi di ibernicità di un trattato esegetico<sup>75</sup>. È interessante allora notare che *FrMatth* non riproduce mai l'espressione *haeret* presente in *LQE*. Commentando per esempio Mt 5, 42 *LQE* scrive: «QUI PETIT DA EI heret: "Qui uult tecum", reliqua. Nunc leuiora docet. Si de elimosina intellegatur...»<sup>76</sup>. Leggiamo

69. *Liber questionum in euangeliiis*, ed. Rittmueller cit., p. 85, ll. 95-9 e ll. 1-6.

70. Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 147, ll. 3-7. *FrMatth* integra un passo desunto probabilmente dal commentario di Beda al vangelo di Marco e uno tratto dal commentario di Girolamo al vangelo di Matteo, come discusso in precedenza (cfr. note 46 e 57).

71. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 218; *Liber questionum in euangeliiis*, ed. Rittmueller cit., pp. 12\*-3\*. Ho individuato una sola lista di questo tipo in *FrMatth*, che peraltro riduce considerevolmente il corrispondente passaggio di *LQE*. Cfr. Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 151, ll. 24-5: «Quattuor sunt plactus sanctorum:...». Cfr. *Liber questionum in euangeliiis*, ed. Rittmueller cit., p. 91, ll. 30-5.

72. Cfr. sopra nota 23.

73. Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 150, l. 16.

74. *Friguli Commentarius*, ed. Forte cit., p. 26; *Liber questionum in euangeliiis*, ed. Rittmueller cit., p. 12\*.

75. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 218-9.

76. *Liber questionum in euangeliiis*, ed. Rittmueller cit., p. 122, ll. 82-3.

invece in *FrMatth*: «QUI PETIT A TE, DA EI. Si hoc de elymosina intellegimus dictum...»<sup>77</sup>.

Oltre a *haeret*, *FrMatth* evita sistematicamente di riprodurre la correlazione «ecce iota ... ecce apex», che sia Frigulus che *LQE* impiegano nella loro interpretazione di Mt 5, 17-48 per dimostrare come i precetti del Vecchio Testamento, rappresentati dalla «iota», trovino compimento e perfezione nei comandamenti che Gesù enuncia nel Nuovo Testamento, l'«apex». Oltre a Frigulus e *LQE* solo pochissime opere influenzate più o meno direttamente dall'esegesi irlandese usano questa correlazione, e non con la stessa sistematicità<sup>78</sup>. Al pari di *haeret*, la presenza di «ecce iota ... ecce apex» può essere considerato come un sintomo di ibernicità finora sfuggito all'attenzione degli studiosi moderni.

*FrMatth* non riproduce mai questa tecnica esegetica. Consideriamo, per esempio, i versetti Mt 5, 31-2 che vertono sulla questione se sia lecito o meno ad un marito ripudiare la propria moglie per come consentito nel Deuteronomio (Dt 24, 1). *LQE*, seguendo Frigulus, introduce con «ecce iota» una spiegazione del precetto veterotestamentario che riproduce solo in parte il corrispondente passaggio del commentario di Girolamo; poi passa a spiegare il nuovo precetto formulato da Gesù introducendo con «ecce apex» una spiegazione che la sua fonte diretta, Frigulus, rielaborava dal *De sermone Domini in monte* di Agostino. *FrMatth*, per parte sua, non riprende la categorizzazione «ecce iota» / «ecce apex» e, per quanto riguarda Mt 5, 31, preferisce reintrodurre la spiegazione completa fornita da Girolamo, staccandosi così da *LQE*<sup>79</sup>, mentre ritorna a seguire *LQE* per Mt 5, 32. Per maggiore chiarezza la tabella seguente riporta il passaggio appena analizzato; le parti comuni sono sottolineate, la spiegazione geronimiana reintrodotta da *FrMatth* nella sua completezza compare in grassetto:

77. Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 159, l. 16. *FrMatth* presenta qui un testo che è più vicino a quello della fonte originaria, ovvero al commentario di Girolamo, che al testo di *LQE* pubblicato da Rittmueller. Cfr. Hieronymus, *In Mattheum*, ed. Hurst-Adriaen cit., p. 34, l. 687: «Si de elemosina tantum dictum intellegimus...». Altri passaggi in cui *FrMatth* non riproduce l'espressione *haeret* presente in *LQE* sono: Löfstedt (ed.), *Fragmente* cit., p. 157, l. 3 e p. 160, l. 9 che corrispondono rispettivamente a *Liber questionum in evangeliiis*, ed. Rittmueller cit., p. 120, l. 44 e p. 126, l. 59.

78. Sull'uso della correlazione «ecce iota ... ecce apex» come strumento esegetico si veda la scheda relativa al commentario di Frigulus (CLH 72) nel presente volume.

79. Löfstedt, *Fragmente* cit., p. 155, 7-9 e *Liber questionum in evangeliiis*, ed. Rittmueller cit., p. 116, l. 67 - p. 117, l. 75.

*FrMatth*, ed. Löfstedt

p. 155, ll. 7-9: DICTUM EST ANTIQVIS et reliqua (5, 31). **Moyes libellum dari iussit propter duritiam <co>rdis eorum, non discidium concedens, sed auferens homicidium. In ueteri lege multas ob causas uxor dimittebatur: si leprosa, si sterelis, <si> fornicaria. In nouo uero fornicationis tantum causa excipitur.**

*LQE*, ed. Rittmueller

p. 116, l. 67 - p. 117, l. 75: Ecce iota: DET EI LIBELLUM REPUDI. Non discidium concedens, sed auferens homicidium propter odium uidelicet uxoris. Siue ideo libellus dari iubetur ut iram proicientis uxorem libelli cogitatio temperaret et uir reconciliaretur uxori, nihil habens quod scriberet. EGO AUTEM DICO UOBIS. Ecce apex. QUI DMISERIT UXOREM EXCEPTA CAUSA FORNICATIONIS. Multis causis in ueteri uxor dimittebatur: si leprosa, si sterelis, si fornicaria, reliqua; in nouo uero fornicationis tantum causa excipitur.

Sulla base del testo tradito dai frammenti di Tokyo e Londra *FrMatth* si rivela un'opera di modeste ambizioni, che mirava a fornire ai suoi lettori una spiegazione concisa del vangelo di Matteo, svolta spesso secondo il senso letterale o allegorico, più raramente morale. A differenza di quanto affermato negli studi ad oggi disponibili il compilatore di *FrMatth* rielaborò prevalentemente il *Liber Questionum in Evangeliiis*, un'opera sicuramente nata in un contesto culturale e scolastico irlandese, forse in Irlanda stessa. Egli reimpiegò questa fonte principale con notevole libertà. Da una parte, abbreviò l'interpretazione fornita da *LQE* e la arricchì ricorrendo ad altre fonti. Dall'altra, evitò sistematicamente di riprodurre categorie interpretative e locuzioni di *LQE* tipiche dell'esegesi irlandese. Sia dal punto di vista dei contenuti che delle tecniche compilative, nonché riguardo alla veste linguistica, *FrMatth* si allinea ad orientamenti esegetici carolingi. La datazione di *FrMatth* al IX secolo proposta da Sandra Hindman è dunque condivisibile. Il manoscritto di cui i frammenti di Tokyo e Londra facevano parte è da ritenersi una copia di *FrMatth* cronologicamente molto vicina all'originale.

Due *desiderata* restano da esaudire: la digitalizzazione e pubblicazione online dei due frammenti e una nuova edizione di *FrMatth* che tenga conto del quadro delle fonti emerso dalla presente ricerca. Se da una parte il testo di *LQE* può aiutare a colmare alcune delle lacune di *FrMatth* rimaste nell'edizione Löfstedt, dall'altra il testo di *FrMatth* può contribuire a sanare passaggi poco chiari o corrotti di *LQE*<sup>80</sup>.

80. Non si è svolto un controllo sistematico, ma si segnala almeno il termine «profectum» di *FrMatth* (Löfstedt, *Fragmente* cit., p. 161, 14) che è sicuramente migliore del corrispondente e problematico «perfectum» dell'edizione di *LQE* (*Liber questionum in evangeliiis*, ed. Rittmueller cit.,

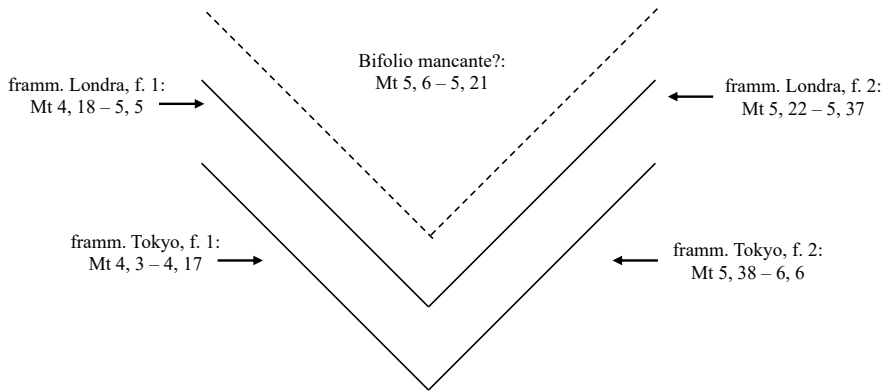


Fig. 1: Successione e contenuto dei frammenti di Tokyo e Londra.

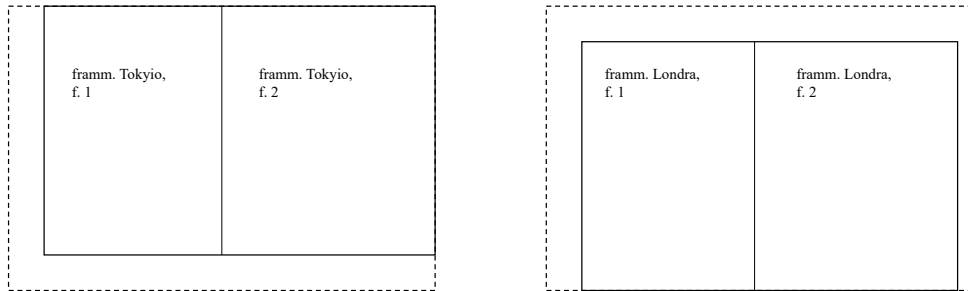


Fig. 2: Tagli subiti dai bifolii per il riuso come fogli di guardia.

CINZIA GRIFONI\*

p. 126, l. 78) e la variante «uel ideo» di *FrMatth* (Löfstedt, *Fragmente* cit., p. 160, 8) che è da preferire all'«ut ideo» dell'edizione di *LQE* (*Liber questionum in evangeliiis*, ed. Rittmueller cit., p. 125, 55). In entrambi i casi, le lezioni dell'edizione Rittmueller sembrano derivare da un errore nello scioglimento di abbreviazioni commesso o nel Medioevo o nel lavoro di edizione.

\* Il lavoro di ricerca necessario per la compilazione del presente contributo è stato finanziato dal Fondo Austriaco per la Ricerca Scientifica (FWF) nell'ambito del progetto "Margins at the Centre" (Progetto V-811 G, programma di eccellenza "Elise Richter").